

## SENZA PROVE D'APPELLO

di GIOVANNI SABBATUCCI

**IL DATO** è sotto gli occhi di tutti. A farlo rilevare - e a farcelo pagare - non sono solo gli avversari dell'attuale maggioranza, i commentatori internazionali malevoli, gli spietati operatori dei mercati finanziari. Di fronte a un'emergenza economica fra le più gravi del dopoguerra, il nostro esecutivo si è mosso come il più disorganico e disunito dei vecchi governi di coalizione. Anzi, molto peggio.

Nella lunga storia delle manovre di aggiustamento dei conti pubblici (cominciata più di quarant'anni fa con il «decretone» Colombo del 1970) non si era mai visto un parto così lungo e travagliato, così condizionato dalle discordie politiche e dai veti corporativi come quello cui abbiamo appena assistito. Al contrario erano stati proprio gli ultimi governi della prima Repubblica - quelli presieduti da Amato e Ciampi fra il '92 e il '94 - a imporre al Paese la terapia d'urto necessaria per salvarlo dalla bancarotta e per riportarlo in Europa.

Ora, salvo sorprese nell'ultimo passaggio alla Camera, la manovra sta finalmente arrivando in porto nella sua ultima versione opportunamente rinforzata e resa più credibile almeno nei saldi, come esplicitamente e coralmemente richiesto da Quirinale, Unione europea e Banca d'Italia. Ora i mercati sembrano concederci un po' di tregua, le Borse riprendono fiato, il differenziale di rendimento con i titoli di Stato tedeschi torna a ridursi, nonostante le stime non lusinghiere del Fondo monetario sulla crescita italiana.

Ma sappiamo tutti che, in momenti come quelli che stiamo attraversando, le tregue possono essere di breve durata, che una qualsiasi turbativa, non necessariamente originata dalle nostre difficoltà, può in poche ore rimettere tutto in gioco. E ci chie-

diamo con qualche apprensione se e come l'esecutivo in carica sarà in grado di reagire a una possibile nuova tempesta capace di mettere in pericolo la solvibilità del nostro Paese, e con essa la stessa tenuta dell'euro.

L'impressione diffusa è che governo e maggioranza siano usciti da queste ultime vicende ammaccati e divisi, indeboliti nella credibilità e nei livelli di consenso, con una leadership fortemente appannata e una linea di successione ancora non definita, con un elettorato comprensibilmente deluso da una manovra giocata in buona parte sugli inasprimenti fiscali. Difficilmente, nelle condizioni attuali, il centro-destra sarebbe in grado di recuperare la compattezza e l'efficacia operativa necessarie per affrontare una ulteriore emergenza: insomma, la prova appena affrontata e per il momento faticosamente superata potrebbe essere l'ultima disponibile.

Certo, è ancora presto per dare per morta una coalizione che altre volte ha mostrato capacità di recupero insospettite. E nessuna autorità, politica o economica, nazionale o internazionale, ha titolo per licenziare un governo che abbia l'appoggio di una maggioranza parlamentare uscita da libere elezioni. Ma è proprio sulla solidità della maggioranza che è lecito nutrire qualche dubbio. L'estenuante percorso di elaborazione della manovra ha approfondito vecchie fratture e ne ha create di nuove e più complesse.

Tutte le più importanti misure discusse (dall'intervento sulle pensioni al contributo di solidarietà, dall'aumento delle aliquote Iva ai tagli agli enti locali) hanno visto diverse componenti del centrodestra schierate le une contro le altre: Bossi contro Tremonti, Bossi contro Berlusconi, Tremonti contro Berlusconi, liberisti intransigenti contro ex socia-

listi, amministratori locali contro ministri. Non è assurdo pensare che, in presenza di qualche nuova prova impegnativa, le tensioni possano arrivare a un punto di rottura.

Non è detto naturalmente che una crisi di governo, in queste circostanze, rappresenti di per sé una soluzione. E tanto meno è scontato che esista oggi un'opposizione capace (e vogliosa) di assumersi le responsabilità che il momento richiede: la debolezza delle controproposte finora formulate farebbe piuttosto pensare il contrario. Ma qui non si tratta di esprimere auspici. C'è solo da constatare che il Paese ha bisogno di un governo forte e determinato, capace all'occorrenza di interventi rapidi e impopolari. E che il governo in carica ha dimostrato, su questo terreno, di non saper fornire adeguate garanzie.

